

Convegno sulla legge 285

Lavoro ai giovani: venerdì a Firenze i rappresentanti delle grandi città

Con delegazioni dei partiti e esponenti governativi

FIRENZE — Al 31 gennaio 1977 erano 653 mila gli iscritti nelle "liste speciali" per l'occupazione giovanile; al 31 dicembre avevano raggiunto i 770 mila: 120 mila iscritti in più in appena 4 mesi. La legge n. 285 quindi, sembra essere ancora un punto di riferimento per centinaia di migliaia di giovani nonostante gli assenti dalle liste speciali siano stati appena 142, rispetto agli oltre 40 mila che hanno trovato lavoro con il collocamento ordinario. Cos'è che non funziona, allora? Cosa è necessario cambiare per dare efficacia ad una legge che, continua a suscitare tante speranze?

Con questa iniziativa si intende affermare il ruolo centrale dei grandi Comuni — e in particolare le città capoluogo di regione — in un settore decisivo per lo sviluppo economico del paese. Proprio i Comuni — per il concentrarsi del fenomeno della disoccupazione giovanile e per la acutezza dei problemi sociali che ne derivano — costituiscono il « punto di impatto » principale del disagio e delle attese di migliaia di giovani.

Si muovono i giudici di Palermo dopo le denunce da diverse regioni

Sei mandati di cattura per il « racket degli emigrati » allo sbaraglio in Libia

Due già arrestati: un noto avvocato e uno studente - Nell'organizzazione truffaldina, ramificata in varie città, anche un industriale milanese - Abbandonati nel paese africano senza protezioni

Fra vecchio e nuovo cimitero i problemi d'un paesino campano

Dal corrispondente

AVELLINO — Che cosa deve fare un sindaco quando la prefettura dapprima lo invita a non fare più uso del vecchio cimitero e poi lo diffida dal far tumulare i morti del nuovo? Da qualche parte i defunti dormono pur fatti seppellire? E' quello che ha fatto il sindaco comunista di Carife, in un paesino della provincia di Avellino, merlandosi per questo addirittura una condanna a due mesi e 15 giorni di reclusione (pena sospesa per l'applicazione della condizionale) e all'interdizione dai pubblici uffici per tre anni perché ha continuato a far seppellire i defunti del suo paese nel nuovo cimitero nonostante l'invito in senso contrario rivolto dal prefetto di Avellino.

I «nuovi sepolcri» fanno condannare sindaco comunista

Avellino in questo caso. Alcuni mesi fa, il consiglio comunale di Carife chiese alla prefettura che lo vecchio cimitero, ridotto ormai a fessura di cani randagi, fosse dichiarato inagibile e che fosse data l'autorizzazione ad utilizzare il nuovo cimitero, ormai quasi ultimato. Il consiglio non aveva ancora stanziato i fondi per il lotto di lavori riguardanti la casa del custode e la camera mortuaria. Era quello che chiedevano, del resto, tutti i tremila abitanti del piccolo centro. C'era il parere favorevole del consiglio provinciale della sanità e arrivò anche il provvedimento della prefettura che accettava le richieste dell'amministrazione.

giuridico della vicenda, che pure è grave: fatto sta che nessuno, a questo punto, ha però detto dove devono essere tumulate le salme: nel vecchio cimitero, ritenuto ufficialmente inagibile dal medico provinciale, o nel nuovo, al quale mancava la casa del custode e la camera mortuaria? « Fatto sta — ci ha detto il compagno Zizza — che la amministrazione di un comune povero e fatiscente dall'emigrazione, che ha tante carenze di servizi sociali, dovrebbe essere se non aiutata dai pubblici poteri, perlomeno non ostacolata su questioni che non toccano la sostanza, pur se riguardano problemi di « ritard ».

« Invece — continua il compagno Zizza — dalla prefettura abbiamo avuto solo ordinanze contraddittorie sulla questione del cimitero; ordinanze che hanno consentito ad una certa magistratura di trovare il modo per sospendere dalle sue funzioni un sindaco comunista ». Gino Anzalone

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il reclutamento avveniva nei bar o nelle piazze popolate di « disperati » in cerca di lavoro. Era sufficiente un sommario colloquio con l'intermediario e nel breve volgere di un paio di settimane la documentazione occorrente era bella e pronta. Destinazione, Libia, con il miraggio di facili guadagni (dalle 700 mila lire ad oltre un milione al mese); una avventura allucinata.

Chi è riuscito a venire fuori « lavoro massacrante, sistemati in alloggi precari, senza assistenza medica, senza a chi profetizzava », racconta Nicola Piscioti, magistrato palermitano, uno delle tante vittime (tra i truffatori), pagandosi, di tasca il costoso viaggio, non ha pensato un solo attimo prima di rivolgersi alla magistratura. Da Palermo ieri noi, dopo una laboriosa indagine a tappeto, effettuata anche in altre regioni, siamo scattati i primi sei ordini di cattura per alcuni dei responsabili del racket degli emigrati.

Finora solo in due sono finiti nella rete del nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone: Giuseppe Fontanelle, 43 anni, avvocato, eletto democristiano, titolare di un avviatissimo (e vedremo tra poco perché) studio legale a Gela, in provincia di Caltanissetta, e lo studente universitario Francesco Trippi, 23 anni di Palermo. Gli altri quattro ricercati, secondo i carabinieri, sono fuggiti all'estero. Si tratta di un noto industriale milanesi Luigi Berto, 32 anni, ex titolare di una impresa di costruzioni, di un suo collaboratore, Claudio Matrone, 25 anni, perito chimico, di un altro imprenditore edile, Cassino Biondi, 27 anni di San Catalina Vilemosa (Caltanissetta) e del tedesco Heinrich von Escher, residente da qualche anno a Gela. Tutti e sei farebbero parte di un ben più vasto giro, con ramificazioni in diverse città.

« Per prima l'Unità » a denunciare uno dei tanti capitoli della truffa. Base degli episodi denunciati, ma che inspiegabilmente non provocarono la dovuta attenzione del nostro ministero degli Esteri, era il Molise: nei paesi attorno a Campobasso, centinaia di disoccupati furono avvicinati dai funzionari di una società import-export, la « Scorpis », e si dovette legale a Roma in via Monte Oppio, 5. Una manciata di soldi (denari libici) e il biglietto di « eroi » Trippi, una retribuzione letitante e il diritto a 15 giorni di ferie in Italia ogni 3 mesi.

Lo stesso meccanismo regolava la « tratta » in Sicilia. L'avvocato Giuseppe Fontanelle era uno dei punti di appoggio; affermato professionalmente, presidente di un consorzio di autotrasportatori di Gela, il legale, dietro la scrivania del suo studio in via Cappadonna, riceveva una quotidiana « possessione della speranza ».

Un anno e due anni

Proposta ai partiti

Deciso il soggiorno obbligato per due autonomi romani

ROMA — Due anni di soggiorno obbligato a Paolo Rotondi e uno a Roberto Manderi e la decisione presa dalla sezione del tribunale romano che sta discutendo in questi giorni la proposta di applicare contro un gruppo di « autonomi » e alcuni picchiatori fascisti le misure di prevenzione previste dalla legge n. 187 del '76. Dopo la condanna, spetta ora al ministero degli Interni di decidere la località in cui saranno inviati i due estremisti. Nei prossimi giorni, inoltre, verrà depositata la motivazione della sentenza. Nel corso del processo il pubblico ministero aveva chiesto l'invio al soggiorno obbligato per un periodo di tre anni.

Paolo Rotondi, 30 anni, è attualmente detenuto fu arrestato nel settembre scorso per porto e detenzione illegale di arma, in passato era stato condannato per furto di un'automobile. Roberto Manderi, 26 anni, era stato condannato per aver distrutto con il suo gruppo di anarcoidi per la strage di piazza Fontana e poi prosciolto in istruttoria con l'accusa di aver organizzato la strage.

Il provvedimento contro Rotondi e Manderi è l'unico finora adottato dal tribunale. Le future prossime settimane si ripropone il processo a carico di altri « autonomi », tra i quali Daniele Pifano.

S. Marino: il PC per un governo unitario che prepari le elezioni

SAN MARINO — La costituzione di un « governo di solidarietà democratica per un periodo limitato nel tempo che prepari le elezioni anticipate » in un clima di civile confronto: questa la proposta avanzata dagli organi dirigenti del Pci di S. Marino in un documento emesso ieri al termine di una riunione che ha analizzato l'attuale fase della lunga crisi di governo.

Dopo l'attuale riunione del consiglio generale (il locale Parlamento) del 31 gennaio era infatti emerso chiaramente che la pregiudiziale anticomunista della Dc e l'incapacità delle forze in termini di sottrarre ad un ruolo subalterno avevano ormai bruciato le residue speranze di costituire una ampia maggioranza che comprendesse i partiti della sinistra.

La stessa Dc, del resto, non aveva fatto ostacolo a perdere le elezioni anticipate ad un governo di emergenza di cui facesse parte anche il Pci. La stessa Dc aveva persino rifiutato di confrontarsi sulle proposte programmatiche avanzate dal Pci. Il presidente, Pss e Pci ieri mattina i due capitani reggenti che hanno la funzione di presidenti della Repubblica hanno convocato i gruppi comunisti per avere indicazioni sugli sviluppi della crisi.

Piena assoluzione del sergente Mauri

ROMA — La montatura è miseramente crollata: il sergente maggiore dell'Aeronautica Augusto Mauri, accusato ingiustamente di « manifestazione e grida sediziose aggravate », è stato assolto dal tribunale militare territoriale di Roma, perché il fatto « non costituisce reato ». La vicenda, che ha portato il sottufficiale davanti ai giudici militari e che gli è costata già un anno di esilio dal servizio, risale al 14 febbraio 1976, quando Mauri, 32 anni, fu arrestato a Campobasso da madre efrizia, si era recato a Ciampino, dove era arrivato profughi del suo paese di nascita. Un gruppo di nostalgici fascisti erano accorsi all'aeroporto per ricevere le « glorie dell'impero ».

Da qui una denuncia e la accusa di aver pronunciato una frase — « me ne fregò delle stellettole, questa divisa la fanno indossare per farne » — sulla quale fu fondato il rinvio a giudizio per « manifestazione e grida sediziose aggravate », sostenuta da un tribunale di primo grado. Arturo Mezzedine, già uomo di fiducia di Fausto Secchi e architetto fascista,

Gli « avvertimenti » del ricercato

Arcaini accusa anche la Banca d'Italia

ROMA — Dal suo rifugio segreto, Giuseppe Arcaini, il direttore generale dell'« Italcasse », ed ex deputato del Pci, ha chiesto di essere sciolto dal mandato di cattura, continua a sfornare « avvertimenti » a coloro che lo hanno coperto per anni. Arcaini, dopo essersi limitato a chiamare in causa il sottufficiale amministrativo gli organi dirigenti di controllo dell'« Italcasse », oggi allarga le sue accuse alla Banca d'Italia, accusando di « fatto » il fatto che il suo mandato di cattura è stato firmato da un giudice di Gela, il legale, dietro la scrivania del suo studio in via Cappadonna, riceveva una quotidiana « possessione della speranza ».

« Detto questo, il legale meglio sarebbe però dire Arcaini, in persona, l'accusa di peculato, un reato che si profila solo quando si maneggia denaro pubblico. Secondo l'avvocato Martignetti il fatto che la Banca d'Italia, per 2 anni non ha controllato l'« Italcasse » dimostrerebbe che l'istituto è privato. La clausura di Arcaini, torna su e stata fatta a caso. E' chiaro il provvedimento di questa rievocazione al magistrato. La Banca d'Italia ha lasciato invariato questo in sostanza « avvertimento » di Arcaini.

« Finiranno qui le chiamate di « corrotto »? Staremo a vedere nei prossimi giorni. Per il momento il legale di Arcaini, l'avvocato Pizzi, è al ministero del Tesoro. L'ufficio di Arcaini, il difensore di Arcaini, l'avvocato Martignetti, si è recato a Gela, il legale, dietro la scrivania del suo studio in via Cappadonna, riceveva una quotidiana « possessione della speranza ».

« A denunciare gli aspetti siciliani del racket, sono stati alcuni dei lavoratori truffatori. Di ritorno dalla Libia, dopo un'esperienza allucinante, Nicola Piscioti ed altri hanno bussato alla porta del sostituto procuratore Pignatone. Uno di loro, consegnò al magistrato un biglietto da visita: era intestato alla ditta CCHS « Costruzioni civili, industriali, isolamento, termoisolamento » di cui era titolare Luigi Berto, uno dei ricercati, con sede a Milano in via Arena 29.

Le partenze, raccontarono, avvenivano dall'aeroporto di Catania. « Arrivati i lavoratori erano accolti da un barista che li avviava nei cantieri. Ma i giorni passavano senza che qualcuno si facesse vivo con i soldi. Alle famiglie, rimaste nella sola città, si presentò un altro barista. Alcuni si rivolsero al console italiano in Libia, il quale avrebbe costretto l'imprenditore milanese a sottostare l'impegno di corrispondere al rientro in Italia, un milione e 600 mila lire a testa.

Ma le sorprese non erano finite: il colpo in banca era scoperto e la truffa era così pienamente conclusa. Il Consolato libico di Palermo ieri ha tenuto a precisare la stranezza del paese nord africano della vicenda, trovandosi nella « delicata posizione di poter impedire a cittadini italiani, che hanno i passaporti e i documenti in ordine, di poter partire ». E il nostro ministero degli Esteri?

A sei anni dal grave sisma

Come Ancona ha cancellato i segni del terremoto

L'impegno di un movimento unitario No alle baracche - Bilancio positivo

Dalla nostra redazione

ANCONA — Del lungo sisma di Ancona, che ha tenuto in tensione la città per più di due anni (72-73), non si è dovuta occupare la cronaca giudiziaria. Si parla oggi del Belice e del Friuli. Ad Ancona il sesto anniversario delle prime scosse terribili, che costrinsero migliaia di persone ad abbandonare le proprie case e a vivere nelle tendopoli, registra invece la cronaca di solidarietà: gli amministratori e della gente. La città, nelle zone disastrose, è stata ricostruita.

Ritorniamo i giornali dei giorni successivi a quel febbraio del '72: accanto alle foto della distruzione, pieno di titoli che parlano della paura, del disorientamento, leggiamo la « Ancona chiara di una città: « Ancona non vuole le baracche ». E le baracche non ci sono state, anche se qualcuno le aveva proposte, come rimedio falsamente provvisorio alla tragedia che in migliaia si stava vivendo. « Il merito? E' della lotta che si è saputa condurre, partiti, sindacati, insieme o contro la amministrazione di centro sinistra del sindaco di Alfredo Trigoli, che in quegli anni, fino al 1975, governava la città. In quelle cronache locali (ed in particolare sull'« Unità ») si leggono notizie delle assemblee unitarie, promosse dall'associazione dei terremotati aderenti alla Lega delle cooperative, nelle tendopoli prima, negli alberghi poi, si vedono le foto dei corti, le fucolate. In quella unità, in quella comune consapevolezza, in quella volontà di rimettere in piedi ciò che era stato distrutto c'è forse il segreto di una vittoria sulle baracche, sugli « sciacalli » e sugli scandali. Ne si può dimenticare la presenza delle istituzioni, degli amministratori, di quel



ANCONA — Le nuove case IACP costruite a Colleverde

forte movimento organizzato alla cui testa, fin dall'inizio, si sono posti i comunisti. E' stato grazie all'iniziativa popolare che sono state sconfitte le manovre di quanti pensavano di trarre giovamento anche dalla tragedia, e a quella iniziativa i gruppi più arretrati alle pressioni degli speculatori edili sono stati costretti ad un coraggioso ripensamento (pur se tardivo e contraddittorio). La legge speciale ha operato, si è cominciato a costruire — anche se i fondi arrivarono con il contagocce ed occorre un rifinanziamento: sono a buon punto i lavori di risanamento del centro antico. Nonostante le difficoltà finanziarie, oggi è molto cambiato anche il clima politico, sono cresciuti il consenso e la solidarietà attorno alla amministrazione comunale, una coalizione PCI-PSI-PSI, frutto della trattativa fra i partiti, dopo che il PSI suc-

cessivamente al giugno '75 seppe la fine del centro sinistra. Sono sorti nuovi quartieri, nella fascia esterna della città, nella zona di espansione prevista dal Piano Regolatore generale: non è periferia, anche se si è un po' lontano dal centro città (i trasporti collegano bene al centro; mancano ancora alcuni servizi, ma l'amministrazione si sta impegnando per creare condizioni migliori). « Siamo soddisfatti », è la testimonianza di una famiglia di terremotati, che ha fatto come tante la sua amara esperienza: tendopoli, alberghi, una lunga attesa per avere una casa. Oggi sta insieme a un po' lontano dal nuovo quartiere di « Grazie Colleverde », venuto su in pochissimi mesi. « La quota di affitto non è troppo alta (40 mila, comprese le spese del condominio, n.d.r.). Ci lamentiamo con l'IACP — dicono — perché non controlla abbastanza che tutto vada bene. Ma in complesso le cose non vanno male. Il terremoto ortanto è solo un brutto sogno: i costi per cui è possibile di mostrare che in Italia ogni 1000 alloggi; altri 600 assegnati; 200 sono stati realizzati. Esclusi questi ultimi, si tratta di 1500 appartamenti, per un totale di spesa che supera i 45 miliardi.

« Signor Sindaco, un bilancio di Ancona, la sua organica ricostruzione sono la sintesi del lavoro e della lotta di tutta una città. Il nostro essere, senza voler fare inutili classifiche, merita di essere riconosciuto. Tutto sommato rappresentiamo uno di quei casi per cui è possibile dimostrare che in Italia ogni 1000 alloggi pubblici, non i rapporti fra Stato e cittadini. Non mi pare cosa da poco ». Lella Marzoli

La delibera per le autostrade

PCI: sospendere gli aumenti dei pedaggi

ROMA — I gruppi comunisti delle commissioni trasporti e lavori pubblici del Senato e della Camera hanno chiesto che sia sospesa la delibera adottata dall'ANAS sugli aumenti dei pedaggi autostradali. In un telegramma inviato al ministro dei Lavori pubblici i gruppi del PCI esprimono forti preoccupazioni per le decisioni adottate dall'ultimo consiglio ANAS sugli aumenti dei pedaggi autostradali, contrari agli orientamenti del Parlamento e all'accordo programmatico del luglio scorso. Nel telegramma, firmato dai compagni Carr, Federici, Fani e Olivieri, si chiede che gli eventuali aumenti tariffari « debbono essere contestualmente alla ristrutturazione e alla riorganizzazione della rete autostradale ». Per questo i gruppi del PCI invitano il ministro a « sospendere alla radice il deliberato del consiglio di amministrazione dell'ANAS e a rimettere ogni decisione al Parlamento dopo la formazione del nuovo governo ».

Sulla decisione dell'ANAS hanno preso posizione anche i sindacati CGIL e UIL dell'azienda. In un comunicato è detto che « i contrasti emersi in seno al consiglio di amministrazione dell'ANAS hanno voluto corredo gli aumenti oltre ai rappresentanti del personale e un dirigente dell'ANAS, anche i rappre-

Il processo al compagno Barrile, accusato per una ignobile montatura

I testimoni dei giorni del terremoto discolpano il sindaco di Montevago

Dal nostro inviato

SCIACCA (Agrigento) — Sembrava incredibile. Eppure è accaduto. Il processo sulle vicende del dopo terremoto del Belice, rimasto in piedi per dieci anni, prima della recente, lodevole ma tardiva, rieducazione giudiziaria. Imputati: un sindaco e un vice sindaco comunisti. L'accusa: nullità che una ignobile montatura ordita per evadere fin di rivista politica da una qualificata pattuglia di amministratori locali. Il processo è iniziato martedì 27 gennaio, alle 10, presso il Tribunale di Sciacca con gli interrogatori di un primo scagione di testimoni. Leonardo Barrile, anziano dirigente contadino comunista, sindaco nel '68 dell'amministrazione di sinistra di Montevago uno dei comuni della Valle, raso al suolo dal sisma del 1 gennaio e Domenico La Rocca, all'epoca vice sindaco come indipendente di sinistra (oggi iscritto al PCI), devono rispondere di « pecunia » sulla base della bandiera denuncia formulata con apposita delibera dalla giunta democristiana che succedette all'amministrazione Barrile. Si sarebbero impossessati di una parte delle somme, inviate nel Belice in un grande afflato di solidarietà, nelle drammatiche ore successive al terremoto, da tutto il mondo. Una accusa che ha

cominciato a mostrare la corda sin dalle prime battute del processo: « stiano davanti a questo processo, che nell'immensità dei delitti, è un luttuoso a Montevago non rimase in piedi nemmeno una pietra e vi furono 108 morti ». Il processo è iniziato martedì 27 gennaio, alle 10, presso il Tribunale di Sciacca con gli interrogatori di un primo scagione di testimoni. Leonardo Barrile, anziano dirigente contadino comunista, sindaco nel '68 dell'amministrazione di sinistra di Montevago uno dei comuni della Valle, raso al suolo dal sisma del 1 gennaio e Domenico La Rocca, all'epoca vice sindaco come indipendente di sinistra (oggi iscritto al PCI), devono rispondere di « pecunia » sulla base della bandiera denuncia formulata con apposita delibera dalla giunta democristiana che succedette all'amministrazione Barrile. Si sarebbero impossessati di una parte delle somme, inviate nel Belice in un grande afflato di solidarietà, nelle drammatiche ore successive al terremoto, da tutto il mondo. Una accusa che ha

portate nel terremoto, sui cammini dei soccorsi che arrivano due giorni dopo, in quel piccolo paese, dimenticato. La prima tenda ad essere issata è quella del municipio, che non ha più locali; dopo le tremende scosse della notte del 15 gennaio. Vi accorrono, in quelle ore convulse, a centinaia, senza un soldo, senza più casa. « Scappavamo dalla morte — ha detto ai giudici Alessio Ferraro un contadino — avevamo bisogno di tutto. Per questo eravamo ridotti a chiedere l'elemosina al Comune ». La ferita alla fronte che suppara Barrile è sempre in piedi, a consolarsi la gente a rimanere, mentre il governo intanto preparava rassegnazione e distribuisce passaporti « a vista ». Il computato La Rocca racconta di quando, il 25 gennaio, un'altra scossa rinvoltò il terreno nella tendopoli, allestita tra i fango del campo sport: « dei monaci (dove oggi abitano ancora in baracca i 3600 terremotati di Montevago) salgono allora sui pullman che deve portare via i più poveri: il sindaco, i vice sindaco, il segretario comunale « volontario » il terremoto ha sorpreso il comune senza che vi fosse un titolare, il ragioniere del municipio, estratto dopo due giorni dalla macer, e della sua abitazione sta due mesi a letto con gli occhi sbarrati prima di

Due uccisi dalla malaria dopo un viaggio nel Kenya

BOLOGNA — D. Malaria si muore ancora. La notizia è di qualche giorno fa, ma si è saputa soltanto ieri, con temporaneo allarme, e quella che in Romagna alcune persone sono state ricoverate per affezioni da questo ma-

Le sorprese non erano finite: il colpo in banca era scoperto e la truffa era così pienamente conclusa. Il Consolato libico di Palermo ieri ha tenuto a precisare la stranezza del paese nord africano della vicenda, trovandosi nella « delicata posizione di poter impedire a cittadini italiani, che hanno i passaporti e i documenti in ordine, di poter partire ». E il nostro ministero degli Esteri?

BOLOGNA — D. Malaria si muore ancora. La notizia è di qualche giorno fa, ma si è saputa soltanto ieri, con temporaneo allarme, e quella che in Romagna alcune persone sono state ricoverate per affezioni da questo ma-

Le sorprese non erano finite: il colpo in banca era scoperto e la truffa era così pienamente conclusa. Il Consolato libico di Palermo ieri ha tenuto a precisare la stranezza del paese nord africano della vicenda, trovandosi nella « delicata posizione di poter impedire a cittadini italiani, che hanno i passaporti e i documenti in ordine, di poter partire ». E il nostro ministero degli Esteri?

BOLOGNA — D. Malaria si muore ancora. La notizia è di qualche giorno fa, ma si è saputa soltanto ieri, con temporaneo allarme, e quella che in Romagna alcune persone sono state ricoverate per affezioni da questo ma-

Le sorprese non erano finite: il colpo in banca era scoperto e la truffa era così pienamente conclusa. Il Consolato libico di Palermo ieri ha tenuto a precisare la stranezza del paese nord africano della vicenda, trovandosi nella « delicata posizione di poter impedire a cittadini italiani, che hanno i passaporti e i documenti in ordine, di poter partire ». E il nostro ministero degli Esteri?

BOLOGNA — D. Malaria si muore ancora. La notizia è di qualche giorno fa, ma si è saputa soltanto ieri, con temporaneo allarme, e quella che in Romagna alcune persone sono state ricoverate per affezioni da questo ma-

Le sorprese non erano finite: il colpo in banca era scoperto e la truffa era così pienamente conclusa. Il Consolato libico di Palermo ieri ha tenuto a precisare la stranezza del paese nord africano della vicenda, trovandosi nella « delicata posizione di poter impedire a cittadini italiani, che hanno i passaporti e i documenti in ordine, di poter partire ». E il nostro ministero degli Esteri?

BOLOGNA — D. Malaria si muore ancora. La notizia è di qualche giorno fa, ma si è saputa soltanto ieri, con temporaneo allarme, e quella che in Romagna alcune persone sono state ricoverate per affezioni da questo ma-